

"Le nostre vite sospese dal virus"

Ogni giorno, da quel maledetto lunedì, da quando hanno dato la notizia della chiusura delle scuole per un tempo che non è ancora definito, spero di svegliarmi in un giorno normale della vita vissuta fino a quel momento.

Poi mi rendo conto che non è affatto così: dobbiamo stare a casa. Per le prime due settimane avevo ancora un po' di libertà, e il sabato pomeriggio lo trascorrevi a casa della mia migliore amica, chiacchierando, cucinando, giocando ai videogiochi per allontanarmi dal mondo esterno. Poi da quel fatidico lunedì dobbiamo stare a casa, e uscire solo per ragioni assolutamente indispensabili. E' da quel giorno che ogni pomeriggio passa la protezione civile con le mascherine che indica ai compaesani di rimanere in casa, cosa che non sempre fanno.

Io, del resto, non esco fuori dal mio portone da quella domenica sera di due settimane fa. Per mia fortuna i miei nonni paterni e la mia bisnonna vivono con noi e spesso esco in giardino a giocare con il mio cane o ad aiutare mio nonno nei lavori di giardinaggio. Gli unici che escono sono mio padre per lavoro, mia mamma e mio nonno per fare la spesa. Stare chiusi in casa giorno dopo giorno senza sapere quando finirà è una vera tortura. Per quanto io guardi i miei film preferiti oppure per quanto possa stare fuori a giocare con il cane, l'unica cosa che può colmare questo vuoto è la routine quotidiana: la scuola con i compagni e i professori attraverso lo schermo di un computer, le lezioni con gli insegnanti del Conservatorio in video on line, i nonni e gli amici solo via WhatsApp.

Ormai sto diventando, per quanto sia possibile, ancora più irascibile, lunatica e scontrosa del solito, e tendo a preferire i momenti in cui suono in pace in camera oppure studio mattina e pomeriggio nello studio in taverna, per evitare che intorno a me scoppi una bomba. Quando sono ricominciate le videolezioni sono stata molto contenta della cosa, ma vedere i miei compagni attraverso ad uno schermo non è la stessa cosa che vederli in carne e ossa. Probabilmente quella era la cosa migliore della scuola.

Tutte le attività che invece potevo fare in primavera, le gite in bicicletta nei campi e in famiglia, Pasqua e Pasquetta, e più avanti ancora il mare, le nuotate, l'inevitabile fine della scuola: di tutto questo posso solo immaginare che più avanti tutto finirà e torneremo alla normalità e intanto arrampicarmi sull'albero e guardare i campi da lontano.

Quando ho scoperto quanto tempo le scuole probabilmente sarebbero rimaste chiuse, all'inizio non volevo crederci; pensavo fosse una di quelle fake news che girano su Internet. Spero tanto che la chiusura non si protragga ancora: fosse per me andrei volentieri a scuola in questo periodo perché è la mia unica distrazione. Invece mi devo accontentare delle videolezioni online, qualcosa che cerca di avvicinarsi alla normalità. Forse si è più rilassati a casa propria; spero comunque di riuscire a prepararmi bene per gli eventuali esami.

Quando mi vede preoccupata, mia nonna mi racconta di quando era insegnante e dopo il terremoto del Friuli tutti gli alunni avevano fatto solo l'esame orale. Noi ci troviamo in una situazione simile, dove un nemico invisibile minaccia di stravolgere le nostre vite per sempre. Quando potremo tornare alla normalità?

Nonostante i dati allarmanti la gente non ha ancora perso la speranza: tutti ci credono, alla televisione e sui social tante persone incoraggiano gli altri dicendo "Andrà tutto bene". Anche io ho fiducia e ringrazio specialmente medici e forze dell'ordine che continuano a lavorare per noi, per l'Italia. Quindi, nonostante questa situazione mi vada stretta cerco di farmela andar bene, pensando a chi sta male e di ricordarmi che è il minimo rispetto a coloro che sono in prima linea durante questa emergenza. Ormai possiamo solo aspettare che tutto questo finisca presto.

Merluzzi Caterina